

“Vino nuovo in otri nuovi”

La novità di Gesù chiede sempre di fare nuovo il tempo dell'uomo.

Grazie dell'invito, il dono alla Chiesa Cremonese del Vescovo Antonio di cui stiamo godendo da tre anni mi ha spinto ad accogliere subito la proposta di d.Francesco. Ma l'incontro con una diocesi del centro Italia diventa soprattutto per me occasione preziosa per riflettere insieme su quel cammino di conversione pastorale che i tempi richiedono e Papa Francesco ci ha indicato nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* come via obbligata per ritrovare la gioia dell'annuncio del Vangelo.

Non mi attardo sui segni che il cambiamento epocale in atto sta manifestando, piuttosto sulla incapacità spesso nostra di coglierli e di interpretarli alla luce del Vangelo.

“Quando si fa sera, voi dite: Bel tempo, perché il cielo rosseggia; e al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi?” (Mt.16,2-3). Spesso ci siamo abituati, pur credenti, a ragionare secondo gli uomini e non secondo Dio.

Non sono mancati i profeti: Scriveva d. Primo Mazzolari (1890-1959) nel 1957: *“la parrocchia, che fu ed è, e non può non essere, la cellula della Chiesa, oggi, è in crisi. Non si tratta di pessimismo o d'un modo di dire, è un fatto, che nessuno sinceramente può negare o fingere di non vedere... La crisi della parrocchia è un fatto avvertito anche in quelle zone ove la tradizione è ancora viva... Più che di una riforma organizzativa, e di 'aggiornamenti', che, almeno sin qui, hanno dato assai scarso rendimento, la parrocchia ha bisogno di una nuova interpretazione dei suoi valori, della sua funzione, e della sua strutturazione... La parrocchia è una meravigliosa e insostituibile istituzione, ma chiede di essere 'rifatta' su misura delle nuove, urgenti necessità”* (Adesso, n.21, 15.12.1957).

Il modello della parrocchia definitosi nella fase post tridentina, legato ad un contesto rurale omogeneo, espressione di una *societas* cristiana, incentrato sull'autorità del parroco, forme di socializzazione religiosa diffusa e di sacramentalizzazione tradizionale non regge più.

Qualcosa si è fatto per superare un clima di rassegnazione, ma non abbiamo, a mio parere ancora elaborato il lutto, c'è la remota speranza che torni un 'passato glorioso' non ci si abitua facilmente ad essere minoranza e a non essere più il centro della vita sociale. E' in atto un vero cambiamento d'epoca.

«In molti Paesi» diceva già 20 anni fa il cardinale emerito di Bruxelles, Godfried Danneels, scomparso nei giorni scorsi, «la Chiesa diventa minoritaria e povera di personale, di mezzi finanziari, di potere e di prestigio. Forse Dio ci conduce verso una sorta di nuovo “esilio babilonese” per insegnarci a diventare più umili e a vivere della dottrina della onnipotenza della grazia.

Non tutto è negativo nella situazione di quelli “che sono seduti sulle rive dei fiumi di Babilonia” Forse più che l'attesa di un ritorno, è auspicabile vivere un clima da esodo, un popolo animato dalla spiritualità del cammino verso un volto nuovo di Chiesa che ancora non intravediamo chiaramente.

Ciò nonostante il Papa ammette nell' E.G. *dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione.* (E.G. 28)

“Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. ¹⁷ Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si mette vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano". (Mt. 9,16)

Non si tratta di riorganizzare una struttura obsoleta perché sia ai passi con i tempi, né di ridistribuire il personale drasticamente diminuito, ma prima di tutto è necessario **rinnovare il nostro essere discepoli**, cioè riandare alla sorgente del nostro essere alla sequela di Gesù per riscoprire la nostra vera identità .

Affidati alla Parola (At.20,32) siete chiamati ad ascoltarvi e a confrontarvi insieme e delineare vie di evangelizzazione. Percorrendo insieme tali cammini, le vostre comunità cristiane e ciascuno di voi sarete evangelizzati e quindi abilitati ad evangelizzare...Evangelizzatrice la chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento dell'amore... Ciò vuol dire in una parola che essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo. (E.Bianchi)

Sempre Papa Francesco: «ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 11).

Come fare per fuggire dalla tentazione di rifugiarsi nel passato, di difendersi dal futuro, di irrigidirsi nel presente ? (le 5 vie del Convegno di Firenze 2015)

1. La via dell'**uscire**: consapevoli nella logica dell'incarnazione che il Signore è vivo e operante in questo mondo, uscire (un vero esodo) con fiducia, costruire piazze di incontro, offrire la compagnia della cura e della misericordia a chi è rimasto ai bordi. Si tratta di dar vita ad un nuovo stile più che ad una serie di iniziative. Le comunità sono invitate ad un cammino di conversione all'essenziale (non si può conservare tutto), in un processo sinodale (i luoghi del discernimento) basato sull'ascolto della Parola, e sull'ascolto delle parole degli uomini, sulla cura delle relazioni, specie con le persone più ferite (gli scarti) .
2. La via dell'**annunciare**: accogliere e annunciare il Vangelo colma di gioia. E' necessario passare "da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria" (EG 15). Dunque assumere in ogni attività che si realizzi uno stile evangelizzatore.
3. La via dell'**abitare**: In senso etimologico, la parrocchia (*paroikia*) non è la comunità di persone che vivono attorno a un luogo di culto, e nemmeno è una ripartizione del territorio. Dovrebbe invece essere la comunità di fede che vive in questo mondo come straniera, pellegrina, ma inserita in un territorio, fatto da persone. Una chiesa capace di ascolto, accompagnamento, condivisione. Il rapporto con il territorio...
4. La via dell'**educare**. Impegno di formazione permanente degli adulti perché siano capaci di leggere la storia alla luce della storia della salvezza, siano in grado di far discernimento e di accompagnare i giovani nella scoperta della loro vocazione. I nuovi cammini di Iniziazione Cristiana, come una comunità è in grado di generare alla fede.
5. La via del **trasfigurare**: Gesù ha fatto nuove tutte le cose: lasciamoci trasfigurare da Lui . Se nelle nostre comunità registriamo, a volte, un certo attivismo pastorale, un'insufficiente integrazione tra liturgia e vita, dobbiamo evidenziare il primato della Parola e della preghiera, facendo interagire la liturgia con tutte le dimensioni dell'umano... perché le nostre liturgie siano capaci di ricreare quella prossimità autorevole che Gesù sapeva creare con le persone che incontrava.

La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. (EG)

Da qui un volto nuovo alle comunità parrocchiali (CEI Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia 2004)

1. Le parrocchie devono essere **dimore che sanno accogliere** e ascoltare paure e speranze della gente, domande e attese, anche inesprese, e che sanno offrire una coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità che è Cristo.
2. **L'iniziazione cristiana**, che ha il suo insostituibile grembo nella parrocchia, deve ritrovare unità attorno all'Eucaristia; bisogna rinnovare l'iniziazione dei fanciulli coinvolgendo maggiormente le famiglie; per i giovani e gli adulti vanno proposti **nuovi e praticabili itinerari per l'iniziazione o la ripresa della vita cristiana**.
3. **La domenica**, giorno del Signore, della Chiesa e dell'uomo, sta alla sorgente, al cuore e al vertice della vita parrocchiale: il valore che la domenica ha per l'uomo e lo slancio missionario che da essa si genera prendono forma solo in una celebrazione dell'Eucaristia curata secondo verità e bellezza.
4. Una **parrocchia missionaria** è al servizio della fede delle persone, soprattutto degli adulti, da raggiungere nelle dimensioni degli affetti, del lavoro e del riposo; occorre in particolare riconoscere il ruolo germinale che per la società e per la comunità cristiana hanno le **famiglie**, sostenendole nella preparazione al matrimonio, nell'attesa dei figli, nella responsabilità educativa, nei momenti di sofferenza.
5. Le parrocchie devono continuare ad assicurare la **dimensione popolare della Chiesa**, rinnovandone il legame con il territorio nelle sue concrete e molteplici dimensioni sociali e culturali: c'è bisogno di parrocchie che siano case aperte a tutti, si prendano **cura dei poveri**, collaborino con altri soggetti sociali e con le istituzioni, promuovano cultura in questo tempo della comunicazione.
6. Le parrocchie non possono agire da sole: ci vuole una **"pastorale integrata"** in cui, nell'unità della diocesi, abbandonando ogni pretesa di autosufficienza, le parrocchie si collegano tra loro, con forme diverse a seconda delle situazioni – (unità pastorali) –, valorizzando la vita consacrata e i nuovi movimenti.
7. Una parrocchia missionaria ha bisogno di **"nuovi" protagonisti**: una comunità che si sente tutta responsabile del Vangelo, preti più pronti alla collaborazione nell'unico presbiterio e più attenti a promuovere **carismi e ministeri**, sostenendo la formazione dei laici, con le loro associazioni, anche per la pastorale d'ambiente, e creando spazi di reale partecipazione.

Come hanno detto papa Benedetto XVI e papa Francesco, il cristianesimo non si diffonde per proselitismo ma per attrazione (EG 14). E noi abbiamo la responsabilità di assicurare la vitalità di centri di irradiazione della fede che siano vere calamite della ricerca che attraversa comunque il cuore di tanti. (*Perché tutti abbiano la vita in abbondanza*' lettera pastorale 2017 A.Napolioni)

Le unità pastorali non serviranno a nulla, non ci daranno la gioia di un risveglio della fede, se le vivremo solo come riorganizzazione del territorio, peggio se elaborata a tavolino senza farne comprendere a tutti il senso. Se invece saranno l'occasione per essere davvero più uniti, capaci di condividere anche storie ed esperienze diverse, come in un crescente mosaico di bellezza e fraternità, ci permetteranno di mettere da parte le attuali frustrazioni e di assaporare quanto è vera la parola dell'apostolo Giovanni: "dal nostro amore ci riconosceranno". (A.Napolioni)

Dalla lettera al popolo di Dio di P.Francesco:, è necessario che ciascun battezzato si senta coinvolto nella trasformazione ecclesiale e sociale di cui tanto abbiamo bisogno. Tale trasformazione esige la conversione personale e comunitaria e ci porta a guardare nella stessa direzione dove guarda il Signore. ...Imparare a guardare dove guarda il Signore, a stare dove il Signore vuole che stiamo, a convertire il cuore stando alla sua presenza.....E' impossibile immaginare una conversione dell'agire ecclesiale senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del Popolo di Dio. Di più: ogni volta che abbiamo cercato di soppiantare, mettere a tacere, ignorare, **ridurre a piccole élites il Popolo di Dio** abbiamo costruito comunità, programmi, scelte teologiche, spiritualità e strutture **senza radici**, senza memoria, senza volto, senza corpo, in definitiva senza vita.² Ciò si manifesta con chiarezza in un modo anomalo di intendere l'autorità nella Chiesa – molto comune in numerose comunità nelle quali si sono verificati comportamenti di abuso sessuale, di potere e di coscienza – quale è il clericalismo, quell'atteggiamento che «non solo annulla la personalità dei cristiani, ma tende anche a sminuire e a sottovalutare la grazia battesimale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore della nostra gente»³. Il clericalismo, favorito sia dagli stessi sacerdoti sia dai laici, genera una scissione nel corpo ecclesiale che fomenta e aiuta a perpetuare molti dei mali che oggi denunciavamo. Dire no all'abuso significa dire con forza no a qualsiasi forma di clericalismo.